

IL LIBRO

Quelle dimore lodigiane dal Medioevo all'Ottocento

Nella pregevole opera di Mario Marubbi e Annunziata Miscioscia, arricchita dalle splendide foto di Antonio Mazza, si giunge alla piena conoscenza di tante importanti testimonianze di arte e di vita del territorio

GIUSEPPE CREMASCOLI

Elegante nell'aspetto e nel dettato, il volume presenta l'affascinante quadro delle dimore storiche del nostro territorio evocando personaggi e casati che ebbero ruoli significativi nella società e nel costume, dal medioevo all'Ottocento. Il contributo dei dati offerti dalla trattazione e dallo splendido corredo di foto è di grande interesse, e ogni lettore, specialmente se lodigiano nazione et moribus, sarà lieto di giungere a piena conoscenza di tante importanti testimonianze di arte e di vita. Già nell'introduzione gli autori segnalano «la straordinaria ricchezza di tavolette da soffitto dipinte, ancora in grandissima parte in situ che per Lodi si riteneva invece una produzione per lo più perduta, o la decorazione di dimore rinascimentali come gli affreschi di Palazzo Mozzanica, del palazzo abbaziale di Lodi Vecchio o del Palazzo Rho Confalonieri di Borghetto» (p. 7). La trattazione segue una trafila cronologica, presentando, di ciascuna delle dimore studiate, l'analisi della valenza artistica e del significato storico, con rimandi all'apparato di note ove segnalano fonti e bibliografia. Il discorso è ripreso nelle schede di approfondimento (pp. 180-204), alle quali fa seguito una rassegna bibliografica con l'indicazione di scritti composti dal '500 ai giorni nostri.

IL PALAZZO COMUNALE DI LODI
Quanto alle dimore storiche nei primi secoli della nuova Lodi, il pensiero va al Broletto e, prima ancora, alla consularia consulum, documentata nel 1172 e, probabilmente, il nucleo più antico del palazzo comunale. Nei secoli avvennero molte trasformazioni: nel portico va individuata la parte più antica. Interessanti le notizie riguardanti l'affresco strappato, raffigurante s. Bassiano, ora nelle raccolte del Museo civico. Sulla base di alcuni dati relativi alla forma e al tema della raffigurazione, è ammessa come probabile l'esistenza di una cappella nel palazzo comunale, secondo una prassi che si ricorda come attestata, ad esempio, a Brescia e a Cremona. Passando alle dimore storiche delle potenti famiglie che, nel bene e nel male, fecero la storia del territorio, è segnalato il palazzo Vistarini «la più importante abitazione medievale della città» (p. 17). Fra i danni subiti ad opera dei tempi e degli uomini, sono ricordati anche gli scontri e le lotte per la conquista del potere. Resta ancora, tuttavia, nell'angolo del portico, l'affresco cinquecentesco con la Madonna in trono col Bambino, tra due santi. È rilevata e descritta con interessanti notizie l'importanza del tema dei soffitti lodigiani a tavolette dipinte, anche con riferimenti a quanto

è noto per l'area cremasca, bresciana e cremonese.

IL PALAZZO MOZZANICA

Pur essendo curia ducis, finì completamente trasformato il palazzo che Francesco Sforza si fece costruire a fianco del Broletto, destinandolo anche a ricevimenti e banchetti e nel quale venne firmata la pace di Lodi. Tutta la costruzione finì, col tempo, incorporata nelle strutture del palazzo comunale. Per l'età dell'Umanesimo e del Rinascimento è indicato, come emblema di questa grande stagione di cultura, il palazzo Mozzanica, le cui vicende edilizie offrono più di uno spunto per ulteriori ricerche. L'attenzione è data al monumentale portale in pietra e agli affreschi di alcune sale al piano terra, ove l'ispirazione è data da temi cari alla temperie culturale dell'epoca. Vi soggiornarono personaggi illustri, fra cui Francesco I re di Francia.

LE DUE DIMORE DEI RHO A BORGHETTO LODIGIANO

Siamo sul finire del Quattrocento, o poco dopo, con i due palazzi di Borghetto, ai quali diede vita la famiglia Rho. Il primo è ora sede del Comune mentre l'altro s'idenomina Rho Confalonieri da quando passò a quest'altra famiglia, verso la fine del XIX secolo. Singolari le sorti di questo secondo palazzo, che conserva, pur con degrado, una serie di sedici tuniche attribuite a Martino Piazza, mentre alcune stanze al piano terreno sono ora stalle o, al più, depositi. Le difficili contingenze storiche dei primi decenni del Cinquecento, in parallelo con il declino del ducato di Milano, determinarono difficoltà e crisi anche nell'edilizia di speciale ed alta qualità. Da segnalare, in questi anni, il sorgere del palazzo del Monte di Pietà, e di due residenze suburbane a Brembio e a Mezzana Casati, per conto, rispettivamente, dei marchesi dal Pozzo e della famiglia Casati.

TRACCE DI STORIA A LODI VECCHIO, CASTIGLIONE D'ADDA E MALEO

Da segnalare, in quest'epoca, l'intervento del commendatario Agostino Trivulzio, che fece eseguire un ciclo di affreschi nel palazzo abbaziale di Lodi Vecchio, documentando, nei cartigli, una raffinata conoscenza di testi classici. Questa vicenda interessante restò sommersa nel degrado e nell'oblio. Sempre per il XVI secolo ma nella seconda metà, è da registrare una migliorata situazione per l'edilizia privata lodigiana, e, nel volume, si offrono dati relativi al castello Pallavicino di Castiglione d'Adda e al palazzo Trivulzio di Maleo. Interessanti, in quest'ultimo, la volta della sala delle divinità marine e quella della sala di Apollo. Divinità e miti del mondo classico ispirano anche le raffigurazioni della sala dell'Olimpo nel palazzo Villani, di



IL LIBRO È nella collana edita dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi

Lodi, l'unico che conserva ancora l'aspetto cinquecentesco.

IL BAROCCO A MELETI, MARZANO, CASELLE LANDI E CASELLE LURANI

Piuttosto fervida fu l'attività edilizia di cui si trattò nel capitolo che ha per titolo «Il barocco tra il Sei e il Settecento». In alcuni casi si trattò di aggiornamenti o di restauri, come avvenne per il palazzo Rho Confalonieri di Borghetto, al quale il senatore Paolo Rho aggregò, nel 1627, un nuovo corpo di fabbrica. Diffusa, nel territorio, era anche la tipologia edilizia che offriva sia funzioni residenziali sia di gestione e di controllo di attività produttive. Siciliano, al proposito, i palazzi Lurani, Landi, Figliodoni, rispettivamente di Caselle Lurani, Caselle Landi, Meleti.

Il palazzo Galeano di Lodi, esistente almeno dal XV secolo, fu rimodellato nella prima metà del Seicento sulla base di stili di Francesco Maria Richino, dei quali si individuano echi anche nel palazzo Trivulzio di Codogno. Di speciale pregio, nel palazzo Carassola in località Marzano di Merlino, è la decorazione pittorica nelle sale delle stagioni, delle Cariatidi e delle Divinità.

LE TESTIMONIANZE DI TURANO, CASELLE E SAN COLOMBANO

Con ricchezza di dati offerti sulla base di analisi stilistiche e di ri-

mandi a vicende storiche, procede nel volume la presentazione di altre significative testimonianze di dimore storiche nel nostro territorio. Si tratta del palazzo del marchese Diego Patiño de Castelar, a San Colombano, e dei palazzi Lampugnani di Casalpusterlengo, Bignami di Lodi Vecchio, Calderara di Turano e della Villa Trecci di Maleo.

GRANDI PALAZZI SETTECENTESCHI DEL CENTRO STORICO DI LODI

In linea con la trafila cronologica seguita nella trattazione, si passa, nel successivo capitolo, allo studio dei grandi palazzi settecenteschi di Lodi, fra i quali spiccano quelli denominati dalle famiglie Barni e Modegnano. Del primo è segnalata la straordinaria ricchezza dei cicli pittorici, per i quali si ipotizza l'intervento di Giorgio Barni per favorire l'arrivo a Lodi di Robert De Longe (1649-1709), affermato pittore fiammingo, già residente a Piacenza, ove il Barni era vescovo. I temi di questi cicli pittorici rimandano sia a personaggi e miti del mondo classico sia a contenuti della fede cristiana. Nel palazzo Barni ci sono anche testimonianze dell'attività dei pittori Francesco Natali e Sebastiano Galeotti. Sempre ai Barni è da riferire la committenza della villa di Roncadello di Dovera, e precisamente al conte Antonio, dal quale la proprietà

passò al fratello Giorgio, vescovo di Pavia.

Del palazzo Modegnano è evidente la monumentalità e la propensione per lo sviluppo orizzontale. Ammirabile è anche la serie di affreschi, per i quali ricorre ancora, per il maggior numero di interventi, il nome di Sebastiano Galeotti.

È noto che del Palazzo Sommariva è ricostruita la storia sino ad oggi, nel volume curato da Annibale Zambarbieri nel 2016. Anche nel nostro volume il richiamo è allo scalone originale con l'affresco della Caduta di Fetonte, raffigurata sulla volta. Del palazzo vescovile è ricordata la nuova fabbrica iniziata dal vescovo Carlo Antonio Mezzabarba a partire dal 1738, con incarico affidato all'architetto Antonio Veneroni. Interessante la galleria con i ritratti dei vescovi, ed è da notare alcuni affreschi che celebrano il trionfo della fede e della carità.

VILLE DI DELIZIA A BREMBIO, CASTELNUOVO, COMAZZO, ORIO

Il penultimo capitolo è dedicato alle ville di delizie nel contado, fra le quali è da annoverare il palazzo Andreani di Brembio, la cui destinazione mutò rispetto al progetto iniziale di essere nuova sede dei gerolamini, a metà del XVIII secolo. In seguito alla soppressione fu, infatti, acquistato dal conte Gian Mario Andreani, che lo portò a termine come casa nobiliare. Ora è sede del Comune di Brembio. Gli Stanga, feudatari di Castelnuovo Bocca d'Adda, fecero costruire il palazzo di famiglia secondo modelli edili cremonesi e con decorazioni in gran parte andate in rovina già dagli anni settanta del XX secolo.

Quanto alla villa Pertusati di Comazzo, rinnovata a metà del Settecento ad opera di personaggi autorevoli della famiglia su progetto dell'architetto Francesco Croce, il recente recupero ha portato alla luce almeno l'originaria decorazione pittorica del salone del piano nobile. L'imponenza delle dimensioni è un tratto caratteristico della villa Cavazzi della Somaglia, a Orio Litta, abbellita anche da una ricchissima decorazione pittorica con temi e miti del mondo pagano. Nell'ultimo capitolo si offrono dati relativi a testimonianze da collocare tra neoclassicismo ed eclettismo.

LE DIMORE DI CORNOVECCHIO, CRESPIATICA E SAN FIORANO

A Lodi, nel 1773, il palazzo di Antonio Fissiraga venne trasformato in ospedale, ed è di pochi anni dopo la monumentale costruzione ospedaliera a Codogno, ad opera di Felice Soave. Nel contado si diede vita a residenze di qualificato aspetto architettonico. Sono ricordate le ville Gattoni di Cornovecchio, Cavezzali Gabba al Tormo di Crespiatica, quella di Vigarolo, che si fece costruire Flaminio Ghisalberty e la villa Pallavicino Trivulzio a San Fiorano. In molte di queste residenze è possibile ammirare la pittura paesaggistica di Pietro Ferrabini. Vengono poi citate testimonianze del clima eclettico di metà Ottocento, fra le quali spicca il palazzo Riccardi Sterza di San Colombano. Sono menzionate anche la villa Braila, a Lodi e le ville Biancardi di Zorlesco e di Codogno, ad opera dello stesso committente.

La diretta lettura del volume accosta il lettore a molti altri interessanti dati, riguardanti, ad esempio, la condizione attuale degli edifici studiati o l'elenco dei personaggi di rilevanza storica che vi fecero soggiorno. Si ammirano, nella trattazione, la costante analisi dei tratti artistici, l'attenzione ai dati storici e lo splendido corredo fotografico.

MARIO MARUBBI, ANNUNZIATA MISCIOSCIA, ANTONIO MAZZA

Dimore storiche. Forme dell'abitare a Lodi e nel territorio dal Medioevo all'Ottocento

Lodi, Bolis Edizioni - Fondazione Banca Popolare di Lodi, pp.207



PALAZZO MOZZANICA È una delle testimonianze più antiche di Lodi